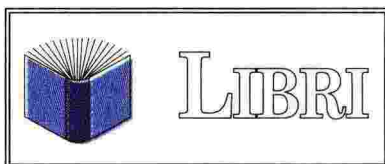




Partii. Mi immaginai il volo, l'atterraggio all'aeroporto, l'appartamento in cui avevo intenzione di affittare una stanza, persino la conversazione al telefono con papà. Subito dopo mi collocai davanti a lui, nella sua stanza nella casa di riposo, ma non riuscii a veder nulla, né la stanza, né i mobili, né il paesaggio al di là della finestra, né papà. Vidi gli occhiali dalle lenti spesse, perché ne avevo sentito parlare, vidi che era seduto, perché sapevo che camminava a fatica, e vidi davanti a lui una bottiglia di vodka [...] Nulla di più. C'era un nesso tra tutto ciò e l'uomo che era davvero? Tra tutto ciò e il vecchio che era diventato?". Tadek prova a immaginarsi come ritroverà suo padre Stefan, dopo tanti anni che non lo vede. Cerca di ricostruire un quadro in base alle poche cose che ricorda e che sa di quell'uomo, canaglia di prima categoria, alcolizzato e violento da cui lui insieme alla madre e ai fratelli era scappato a Gerusalemme quando ancora era bambino. Stefan era rimasto in Polonia, ancora in balla del comunismo sovietico. Un luogo aspro e rude come lui era diventato. Tadek



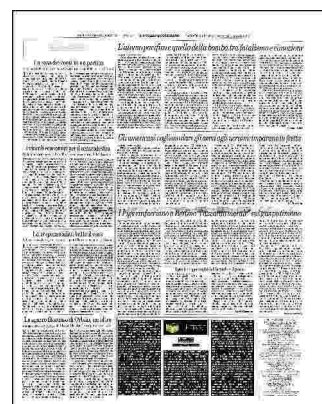
Itamar Orlev
CANAGLIA

Giuntina, 420 pp., 19 euro

sa che al padre non rimane molto da vivere e lo raggiunge in un ospizio per veterani a Varsavia. Siamo nel 1988 in una terra dilaniata dalla miseria. Stefan non si è addolcito, anzi. Se possibile ha reso ancora più aspri e taglienti gli aspetti estremi del proprio carattere. E' stato ed è un cattivo padre, ma è comunque padre. Per questo Tadek, a un bivio esistenziale causato da un matrimonio ormai in frantumi e da una carriera come scrittore che non prende il decisivo avvio, prova ad aprire un dialogo con quel padre, a ripercorrere con le parole e nei fatti i luoghi della sua infanzia. Prova a capire, quando ormai sembra troppo tardi per riuscire ad amare. "Il figlio di merda del padre

di merda siede tra le macerie della scenografia che hai costruito con troppo talento". Tadek non sembra riuscire a perdonare Stefan e, ancor prima, non perdona sé stesso. Ma nonostante questo tenta, con tutte le sue forze, si arrischia nel compiere quel viaggio. Va a vedere se e cosa è possibile fare. La storia di questi due uomini, padre e figlio, diventa quindi una storia di riconciliazione, tra di loro e verso loro stessi. Uno fuori tempo massimo, l'altro con ancora diverse pagine da scrivere. E' forse questo l'aspetto che distanzia di più Stefan da Tadek; il secondo ha ancora tempo, ha ancora davanti la possibilità di cambiare, di riscrivere parte del proprio divenire. Itamar Orlev, in questo profondo e maestoso romanzo d'esordio, restituisce con sapienza le contraddizioni che abitano l'animo umano. Quelle contraddizioni che fanno sì che nessuno sia solo bene o solo male ma che, anche dentro le sfumature più scure, si possa trovare una possibilità di comprensione. Se non con la mente, almeno con la propria umanità. Per tentare di trovare un po' di pace. (Gaia Montanaro)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140